

## Libertà, etica, stato e mercato

a cura di Lucio Perosin

### Premessa.

Un intervento in ambito formativo piuttosto che essere una lezione preconfezionata da digerire, dovrebbe essenzialmente suscitare nell'interlocutore una **domanda cogente** (motivazione personale) tale da spingerlo a ricercare delle risposte all'altezza (il fine). Fornendo nel contempo strumenti di supporto adeguati (lezioni, libri, discussioni, dialogo, ecc.).

Dunque sono costretto per tentare di raggiungere l'obiettivo, nel breve tempo a mia disposizione, più che a fare un'esposizione organica e articolata, a porre, a partire dal tema che mi è stato assegnato, uno **schema di ragionamento** la cui legittimità (culturale e politica) sottopongo alla vostra attenzione. Vorrei capire in altre parole se dico delle pure ovvietà o se pongo problemi che vi interpellano e che, se accettati, andrebbero ulteriormente approfonditi e articolati nelle sedi opportune.

### Prima considerazione: ripensare l'economia e l'impresa

L'economia così com'è impostata (a partire dalla cosiddetta modernità) ha già prodotto nel passato **danni e squilibri**. Ma può produrne a scala mondiale ancora di più gravi e questa volta irreversibili per l'umanità (inquinamento, effetto serra, esaurimento delle risorse energetiche, distruzione del territorio, crisi economico-finanziarie che affamano in poco tempo popolazioni intere, disoccupazione, spostamenti in massa di milioni di persone, smantellamento di protezioni sociali e di diritti minimi).

Se l'economia ha prodotto e può ancora produrre questo genere di risultati, essa **va reimpostata, ripensata dalle fondamenta**. Va rimessa nella giusta carreggiata. Radicalmente. Perché radicalmente malata e distorta nella sua impostazione teorica e pratica. Se è vero come è vero che la modernità ha coinciso con l'introduzione di una concezione dell'economia e dell'uomo del tutto diversa da com'era prima. Un'economia non più al servizio del bene comune in quanto sussidiaria alla politica, ma un'economia autosufficiente e autoreferente che ha messo il denaro e l'interesse individuale come fine. Una rifondazione dell'economia necessaria senza cadere nel passatismo.

Si potrebbe pensare all'**impresa come alla capacità di produrre utilità per sé e per gli altri attraverso la propria personale iniziativa**: iniziativa personale concepita come una qualità propria di ciascuna persona, non solo dei cosiddetti imprenditori. Nel senso che la dimensione imprenditiva, intesa come dimensione creativa e trasformativa, dovrebbe essere alla portata di ciascuno e di tutti.

Inoltre si potrebbe pensare al **mercato anziché come al campo dei rapporti di forza, come al campo dell'integrazione**. In questo modo, il capitale sarebbe il mezzo necessario di cui l'impresa si serve per produrre utilità per sé e gli altri. Il profitto invece sarebbe l'indicatore della capacità che l'impresa ha di investire in direzione di un'utilità comune via via sempre più allargata. Capitale e profitto non sarebbero più le finalità dell'impresa. E l'integrazione sarebbe la capacità di coinvolgere altre imprese in una dinamica di moltiplicazione delle risorse utili progressivamente per un sempre maggior numero di persone.

## **Seconda considerazione: uno sviluppo multidimensionale e multilivello**

Per sviluppo oggi si intende essenzialmente sviluppo economico, cioè l'aver a disposizione sempre maggiori risorse materiali e finanziarie per poter soddisfare bisogni reali e più o meno indotti. Bisognerebbe invece riuscire a pensare allo sviluppo, sia della persona che del territorio, in termini complessi e armonici. Solo in questo modo si eviterebbero riduzionismi e autoreferenzialità: il vero inquinamento che ci minaccia.

Perciò, anche se la globalizzazione economico-finanziaria non va demonizzata ma va considerata come un risultato apprezzabile del mercato (c'è un *ethos* del mercato?) che ha fornito a tutti gli uomini delle possibilità di sviluppo anche se per ora giocate a dimensioni ridotte, lo sforzo deve essere quello di mettere in piedi e di far funzionare tutte le altre dimensioni che oggi sono deboli o addirittura assenti a livello globale: cioè un'etica, una cultura, un progetto politico, una partecipazione e un governo mondiali. Questo è il nodo di fondo quando si affronta il tema dello **sviluppo globale**.

Ma anche a **livello locale** lo sviluppo soffre della stessa unilateralità dello sviluppo globale perché incapace di sganciarsi dalle logiche economiche globalmente dominanti. Invece il livello locale potrebbe offrire maggiori possibilità rispetto a quello globale per dare spazio ad uno sviluppo armonico e a più dimensioni, incentrato sull'autogestione delle risorse locali e sull'autonomia decisionale.

Ma non può essere uno sviluppo chiuso e autosufficiente: dovrebbe invece sapersi raccordare con una pluralità di progetti a livelli via via più estesi a seconda della scala di grandezza dei problemi. Progetti capaci di coinvolgere fette di persone sempre più ampie. I diversi livelli territoriali, da quello locale a quello mondiale, dovrebbero essere tra loro compatibili e integrabili.

## **Terza considerazione: un progetto per l'economia.**

Una delle dimensioni fondamentali cui va correlata l'economia è la **dimensione progettuale**. Da una parte andrebbero individuati a livello globale dei progetti urgenti per l'umanità (alimentazione, lavoro, servizi minimi sociali e diritti umani per tutti, pace, sostenibilità ambientale, ecc.) verso i quali indirizzare l'economia; e dall'altra, a livello locale, si dovrebbero individuare progetti partecipati di sviluppo sostenibile, autogestito e autonomo. Per dar vita a questi progetti andrebbe delineato e individuato da ogni persona un progetto personale cogente (cioè "di vita") da realizzare mediante un'adeguata strumentazione ("impresa personale"). Intendo dire in altre parole che ogni persona dovrebbe direttamente interrogarsi e mettersi in gioco. Questi sono gli obiettivi progettuali (personali e comuni) cui dovrebbe essere indirizzata l'economia. Un'economia che assume senso solo in quanto è uno strumento adeguato ad un progetto (appunto personale, locale e generale), non in quanto fine a se stessa.

## **Quarta considerazione: un governo per l'economia.**

Un'ulteriore dimensione fondamentale da affiancare ad un'economia globale è la **dimensione statuale**. Come dopo la seconda guerra mondiale è stato urgente avviare in Europa il superamento degli stati nazionali per non ricadere di nuovo nelle guerre fratricide da poco sperimentate, così oggi con la stessa urgenza e senza l'onere della

prova viste le dimensioni planetarie dei problemi sul tappeto e delle relative conseguenze che si possono verificare, è altrettanto urgente e necessario dotarsi di regole e di istituzioni contemporaneamente globali e locali da far funzionare da subito. Le distruzioni causate dalla guerra ieri, vengono oggi riproposte da un'economia globalizzata senza regole. I mezzi sono diversi ma le conseguenze tragiche, questa volta per l'intera umanità, potrebbero essere le stesse. Le logiche della guerra e dell'economia senza regole sono basate sullo stesso principio: il puro rapporto di forza.

Se dunque uno stato mondiale è necessario, non essendo più esso impiantato su base territorialmente limitata (e dunque intrinsecamente conflittuale) come lo è stato finora, ma essendo invece organizzato su base deterritorializzata (e dunque tendenzialmente pacifico perché senza nemici esterni in quanto il territorio su cui governa coincide con il mondo), bisognerebbe allora prendere atto che non disponiamo di modelli di riferimento cui attingere. Diventa di conseguenza necessario ripensare dalle fondamenta questo strumento fondamentale e inedito che è appunto lo stato mondiale. Se vogliamo regolare in modo congruo un'economia che si muove globalmente.

La natura dello stato all'altezza di questa sfida è quella, per quanto oggi proponibile, di uno **stato federativo democratico** a tutti i livelli capace di imporre regole attraverso la rappresentanza democratica e di assicurare, coordinare e promuovere dei servizi globali; nello stesso tempo in grado di articolarsi in forme di autogoverno e di erogazione di servizi al cittadino a livello locale. Passando dal vecchio tipo di stato nazionale burocratico centralizzato a un nuovo tipo di stato federativo democratico fondato sulla sovranità personale e comune dei cittadini. Stato federativo significa uno stato articolato dal livello locale a livello mondiale in grado di muoversi con iniziative adeguate a tutti i livelli territoriali dove è necessario intervenire. Uno stato democratico vuol dire uno stato al servizio della sovranità personale e comune dei cittadini, unici e soli detentori della sovranità e non uno stato in cui il cittadino sia concepito come suddito dell'apparato burocratico dello stato il quale non è il detentore della sovranità, ma solo lo strumento della sovranità dei cittadini. Uno stato democratico che dovrebbe anche contemplare la complementarità tra democrazia delegata o del consenso e la democrazia della partecipazione, cioè l'assunzione della responsabilità diretta dei cittadini nella gestione della cosa pubblica.

## **Conclusione.**

Fare un discorso su libertà ed etica in campo economico è possibile solo a condizione di concepire un'economia non solo in grado di affrontare i problemi di oggi, ma anche in grado di prospettare a tutti e a ognuno degli spazi di realizzazione e di operatività, un punto di collocazione e di inserimento personali. Infine declinare libertà ed etica in campo politico è possibile solo a condizione di concepire la sovranità come il campo dell'esercizio della responsabilità personale e comune. Per cui la sovranità non è più appannaggio dello stato, ma è invece lo stato uno strumento al servizio della sovranità personale e comune dei cittadini.

**Solo a queste condizioni**, nella complementarità e contemporaneità tra globale e locale, tra comune e personale, nel senso che l'economia e lo stato devono essere strumenti per la realizzazione di spazi sempre più avanzati di crescita civile e di benessere per l'umanità intera e per il singolo cittadino, **è possibile esercitare e accrescere la libertà personale e comune e fondare un'etica condivisa** declinata su tutti i piani, compreso

appunto quello economico e quello statale.

Se no libertà ed etica sono e restano delle pure aspirazioni cui far riferimento in via consolatoria o giustificatoria.